

**Giovedì della Quattordicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno A)****Lectio : Osea 11, 1 - 4, 8 - 9****Matteo 10, 7 - 15****1) Orazione iniziale**

Signore, Padre santo, come espressione del nostro amore ti presentiamo il nostro fratello Gesù. Alla sua passione e morte ci uniamo anche noi per essere lode perfetta a te.

**2) Lettura : Osea 11, 1 - 4, 8 - 9**

*Così dice il Signore: «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi. A Èfrain io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare.*

*Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfrain, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira».*

**3) Commento<sup>9</sup> su Osea 11, 1 - 4, 8 - 9**

• Una miscela di raffinato amore e di minacciose prospettive costituisce il brano oggetto della nostra riflessione. Una combinazione all'apparenza difficile e quasi impossibile, eppure appare subito come lo specchio di tante situazioni della vita. Sarebbe bello avere tutto sotto controllo, godere di una buona salute, essere in serena relazione con tutti, sentirsi appagati economicamente e professionalmente, insomma, sognare un cielo sempre azzurro e sereno sopra e soprattutto dentro di noi. Purtroppo, sappiamo che una simile combinazione si trova solo nel racconto delle fiabe. La realtà quotidiana, non priva di tanti elementi positivi e perfino esaltanti, conosce anche momenti bruschi con rallentamenti, cadute, delusioni con tutto il loro corredo di negatività.

A questo punto del libro il lettore conosce bene la situazione matrimoniale di Osea e i rinnovati sforzi per riportare l'inquieta moglie nell'alveo di una sana moralità. Il discorso era transitato verso il popolo e proprio a questi si rivolge ora il profeta con il suo accorato appello. La partenza è incandescente con il richiamo a quello che noi chiameremmo "il primo amore", quello che non si scorda mai. C'è stata, all'inizio, una scintilla che ha causato l'incendio dell'amore tra Dio e il suo popolo e tale scintilla si chiama Esodo, la liberazione degli ebrei schiavi in Egitto ad opera del loro Dio. Qualche autore sostiene che la Bibbia inizi a Esodo 1 e non a Genesi 1, non per negare un dato oggettivo e incontrovertibile accettato da tutti, bensì per sottolineare che il primo incontro con Dio avvenne per il popolo al momento della liberazione, la pasqua ebraica, proprio come per noi cristiani il punto di partenza è la morte/risurrezione di Gesù, la nostra pasqua. Da quel primitivo big bang teologico e spirituale si risale agli inizi che sono, per gli ebrei, la creazione del mondo e la chiamata di Abramo, per noi la nascita di Cristo e la sua opera apostolica fatta di annuncio e di miracoli. Dovremmo sempre risalire e aver presente l'elemento sorgivo, ripercorrere l'album di famiglia per sapere che, se ora siamo a questo punto, è perché c'è stato un primo amore, quella famosa scintilla che ha originato tutto. «Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio» richiama la condizione servile di un gruppo di emigrati che vivono da schiavi in terra straniera, privi ancora di una vera coscienza nazionale. Sebbene già legati all'alleanza con Dio per via di Abramo venuto alcuni secoli prima, non ne sono coscienti e soprattutto non vivono tale alleanza, per ora ancora "sulla carta". Sperimentando un Dio liberatore e salvatore, un Dio che propone al Sinai le Dieci Parole per mezzo di Mosè, che garantisce vicinanza e assistenza, allora inizia un vero rapporto di amore. Da notare che il movimento di amore è prima di tutto da Dio verso il popolo e solo in un secondo tempo, e anche molto più raramente, dal popolo verso Dio. Infatti, il

<sup>9</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - [www.luiginovarese.org](http://www.luiginovarese.org) – Elena Malfatti in [www.preg.audio.org](http://www.preg.audio.org)

verbo ebraico 'hb che traduciamo con "amare" ebbe dapprima solo Dio come soggetto e solo in un secondo tempo l'uomo o il popolo e, comunque, sempre statisticamente in minoranza.

Tale stupenda rivelazione – Dio ama il suo popolo e se ne prende cura – è subito annebbiata con la frase successiva che rivela l'ottusa ingratitudine della risposta: «Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me; immolavano vittime ai Baal, agli idoli bruciavano incensi»: ecco il contenuto della "prostituzione" di cui si è parlato a lungo nei capitoli precedenti. Insomma, è il tradimento di un amore. Il discorso continua con queste note di chiaroscuro, il chiaro degli interventi divini e lo scuro della risposta umana. A espressioni di toccante bellezza, che grondano tenerezza e umanità, facilmente immaginabili perché patrimonio di ogni famiglia dove regna l'amore «A Efraim io insegnavo a camminare tenendoli iper mano... li traevo con legami di bontà... ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia» fa da contrappunto negativo la durezza di cuore e l'insensibilità dei beneficiati: «ma essi non compresero che avevo cura di loro». Un dramma che ha del surreale, eppure tristemente e tragicamente vero. perché ritrae perfettamente quello che succede ogni volta che con il nostro peccato buttiamo via e disprezziamo l'amore divino.

Efraim, una delle dodici tribù di Israele, impersona tutto il popolo, come succede tante volte con la tribù di Giuda. Altre volte è Sion, propriamente un monte di Gerusalemme, a simboleggiare tutto il popolo. Il messaggio ha, quindi, valore universale, rivolto a tutto il popolo e oggi indirizzato anche noi, popolo della nuova alleanza.

Non sorprende che dopo tanta indifferenza, anzi, aperto rifiuto dell'amore divino per seguire amori più facili e compiacenti, ci sia l'abbandono nelle mani di un oppressore e dominatore che può essere l'Egitto o l'Assiria.

Il nostro brano termina qui, ma la storia continua e avrà un esito felice. Come suggerisce il titolo Vincoli d'amore non possiamo immaginare che Dio abbandoni il suo popolo sebbene ribelle e ostinato, perché il suo amore misericordioso e longanimo avrà la meglio anche sui cuori più induriti e riottosi. Dobbiamo confermare che il bene vince sempre, anche se deve passare nel tunnel stretto e oscuro di sofferenza e morte. Insomma, il mistero pasquale si ripropone sempre e ha la sua garanzia nella parola divina di Gesù: «Io ho vinto il mondo» (Gv 16,33).

- In Osèa si intrecciano due metafore d'amore: quello per la propria sposa, perdonata e accolta nonostante tradimenti e delusioni e l'amore per il proprio figlio, che non conosce confine, che viene accompagnato e protetto in eterno. L'amore di Dio, materno e paterno insieme, è espresso in vari passi dei libri profetici, non solo nel libro di Osèa. Il suo amore viscerale è immutabile, non dimentica il suo popolo; a differenza di una possibile madre snaturata che potrebbe dimenticarsi del proprio bambino, si china sul suo popolo per attirarlo alla sua guancia, nutrirlo e insegnargli a camminare. E' un sentimento fedele e paziente. E nel Nuovo Testamento questo concetto è reso chiaro nell'incontro con il Figlio; dopo aver conosciuto Gesù e ascoltato la sua predicazione, il cristiano non considera più Dio come un tiranno da temere, non ne ha più paura ma sente fiorire nel suo cuore la fiducia in Lui: può chiamarlo "papà, babbo". Il riferimento alla figura paterna aiuta a comprendere qualcosa dell'amore di Dio che però rimane infinitamente più grande, più fedele, più totale di quello di qualsiasi uomo. E le parole stesse di Osèa ce lo confermano «perché sono Dio e non uomo». L'uomo è una figura debole ed incostante, che si fa trascinare dall'ira, che spesso si rifugia dietro la parola "giustizia" dimenticando che Dio chiede e dà "misericordia". Dio è una madre che non abbandona mai i suoi figli, amorevole, pronta a sorreggere, aiutare, accogliere, perdonare, salvare, con una fedeltà che sorpassa immensamente quella degli uomini, per aprirsi a dimensioni di eternità. Osèa scrive «Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore»: come nella metafora dell'amore per la sua sposa in cui il Signore seduce, attrae a sé l'amata per condurla nel deserto e ritrovare il loro antico amore, così qui, attrae il figlio, lo accompagna senza porre condizioni, senza ricatti, un amore libero donato gratuitamente. L'atteggiamento del Signore Dio verso il suo popolo infedele è un delicato inno dedicato al perdono, al perdono come estrema seduzione dell'amore che non muore, che non vuol cedere alle tentazioni della vendetta e dell'autodistruzione.

---

**4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 10, 7 - 15**

*In quel tempo, disse Gesù ai suoi apostoli: «Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni.*

*Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. Non procuratevi oro né argento né denaro nelle vostre cinture, né sacca da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché chi lavora ha diritto al suo nutrimento. In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi. Se qualcuno poi non vi accoglie e non dà ascolto alle vostre parole, uscite da quella casa o da quella città e scuotete la polvere dei vostri piedi. In verità io vi dico: nel giorno del giudizio la terra di Sòdoma e Gomorra sarà trattata meno duramente di quella città».*

**5) Riflessione <sup>10</sup> sul Vangelo di Matteo 10, 7 - 15**

● Questo passo del Vangelo ci mette in imbarazzo. È necessario che i messaggeri di Gesù vivano in una povertà e in un'assenza totale di bisogni per rendere gli uomini attenti, grazie a questo stile di vita semplice, al messaggio di Gesù che sono incaricati di trasmettere. Certo, dietro a queste parole c'è l'esperienza di tutti i primi missionari cristiani, partiti per diffondere il messaggio di Gesù nella semplicità e nella povertà più estreme. Ed è certo anche che noi non possiamo più praticare questo stile di vita nel nostro mondo così complicato: un mondo di previdenze e di sicurezze.

Tuttavia, non possiamo semplicemente mettere da parte l'esigenza scomoda che contengono queste parole. Ricchezza e possesso, carriera e considerazione, prestigio negli affari e titoli onorifici... non giocano un ruolo troppo grande nel nostro spirito? Che cosa significa oggi per noi l'esortazione di Gesù a rinunciare alle nostre esigenze e ai nostri bisogni, per noi cristiani che viviamo in una società opulenta? Qual è la loro importanza di fronte agli enormi problemi ecologici provocati proprio dalla nostra opulenza? San Francesco d'Assisi e i suoi frati hanno preso molto seriamente le parole di Gesù. All'inizio, molti hanno riso di loro, ma alla fine essi hanno avuto più impatto di tutti i loro avversari messi insieme... Nella nostra epoca, in cui siamo affascinati dal consumo, non sarebbe ora di rimettere l'accento sulla "povertà" e sulla "semplicità"?

● Nelle "istruzioni per l'uso" dei discepoli che Gesù dà oggi nel vangelo di oggi, il punto di partenza è forse quello più decisivo: "E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino". Il vero discepolo è innanzitutto un predicatore della vicinanza, della prossimità, del "regno a portata di mano". Questo è importante perché dovrebbe diventare strutturalmente la caratteristica di ogni atteggiamento cristiano. Il cristiano per definizione crea e predica vicinanza. Il male, attraverso il giudizio e l'accusa crea distanza. La misericordia accorcia le distanze, dice la verità ma allo stesso tempo, colma la distanza con l'amore. E cosa significa concretamente? Come si fa a colmare una distanza con l'amore? Attraverso "l'esserci". La predicazione della prossimità del regno di Dio la si può fare non con le parole ma con l'esserci nella vita delle persone. "Gioire con chi gioisce, e soffrire con chi soffre". In questo senso un cristiano è autorizzato a dire la verità solo se poi è disposto a mettersi in prima persona nelle cose che dice. Posso dire parole di verità a un carcerato se poi sono disposto a stare con loro, a condividere con loro ciò che soffrono, a stare nella loro condizione di marginalità. Posso dire qualcosa di verità alla politica solo se poi sono disposto a mettermi in gioco, a entrare nei meccanismi che denuncio e a fare la differenza. Posso dire parole di verità a chi vive una condizione affettiva diversa solo se sono disposto a entrare davvero in amicizia e vicinanza alla loro situazione, ad ascoltare e sentirmi addosso una fatica, una domanda o un'aspettativa. Sarebbe troppo diabolico predicare una verità senza carità. Il demonio fa solitamente così per creare distanze e giustificarle. La verità nella carità non consiste nel trovare il tono di voce più adatto per dire qualcosa di duro, ma nell'accettare di farsi vicini, amici, compagni di viaggio, testimoni appunto. Si può dire la verità proporzionalmente al tempo umano dedicato a chi ci si rivolge.

<sup>10</sup> [www.lachiesa.it](http://www.lachiesa.it) - [www.qumran2.net](http://www.qumran2.net) - don Luigi Maria Epicoco in [www.fededuepuntozero.com](http://www.fededuepuntozero.com) - Carmelitani

- Il vangelo di oggi presenta la seconda parte dell'invio dei discepoli. Ieri abbiamo visto che Gesù insiste nel rivolgersi prima alle pecore perdute di Israele. Oggi vediamo le istruzioni concrete per svolgere la missione.

- Matteo 10,7: L'obiettivo della missione: rivelare la presenza del Regno. "Andate ed annunciate: Il Regno dei cieli è vicino". L'obiettivo principale è quello di annunciare che il Regno è vicino. Ecco la novità che Gesù ci porta. Per gli altri giudei mancava ancora molto per la venuta del Regno. Sarebbe avvenuto dopo che loro avessero svolto la loro parte. La venuta del Regno dipendeva, secondo loro, dal loro sforzo. Per i farisei, per esempio, il Regno sarebbe giunto solo dopo l'osservanza perfetta della Legge. Per gli esseni, quando il paese si fosse purificato. Ma Gesù pensa in un modo diverso. Ha un modo diverso di leggere i fatti della vita. Dice che è già giunta l'ora (Mc 1,15). Quando lui dice che il Regno è vicino o che il Regno è già in mezzo a noi non vuol dire che il Regno stava giungendo solo in quel momento, ma che era già lì, indipendentemente dallo sforzo fatto dalla gente. Ciò che tutti aspettavano, era già in mezzo alla gente, gratuitamente, ma la gente non lo sapeva, né lo percepiva (cf. Lc 17,21). Gesù se ne rese conto! Perché lui guarda la realtà con occhi diversi. Lui rivela ed annuncia ai poveri della sua terra questa presenza nascosta del Regno in mezzo a noi (Lc 4,18). E' il granello di senape che riceverà la pioggia della sua parola ed il calore del suo amore.

- Matteo 10,8: I segni della presenza del Regno: accogliere gli esclusi. Come annunciare la presenza del Regno? Solo mediante parole e discorsi? No! I segni della presenza del Regno sono innanzitutto gesti concreti, fatti gratuitamente: "Guarire gli infermi, risuscitare i morti, sanare i lebbrosi, scacciare i demoni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date". Ciò significa che i discepoli devono accogliere dentro la comunità coloro che ne sono stati esclusi. Questa pratica solidale critica sia la religione che la società che esclude, ed indica soluzioni concrete.

- Matteo 10,9-10: Non procuratevi nulla per il cammino. Al contrario degli altri missionari, i discepoli e le discepole di Gesù non devono portare nulla: "Non procuratevi oro, né argento, né moneta di rame nelle vostre cinture, né bisaccia da viaggio, né due tuniche, né sandali, né bastone, perché l'operaio ha diritto al suo nutrimento". Ciò significa che devono aver fiducia nell'ospitalità della gente. Poiché il discepolo che va senza nulla, portando solo la pace (Mc 10,13), mostra che ha fiducia nella gente. E' sicuro che sarà accolto, che potrà partecipare alla vita e al lavoro della gente del luogo e che potrà sopravvivere con ciò che riceverà in cambio, poiché l'operaio ha diritto al suo nutrimento. Ciò significa che i discepoli devono aver fiducia nella condivisione. Per mezzo di questa pratica loro criticano le leggi di esclusione e riscattano gli antichi valori della convivenza comunitaria.

- Matteo 10,11-13: Condividere la pace in comunità. I discepoli non devono andare di casa in casa, ma devono cercare persone di pace e rimanere nella casa. Cioè devono convivere in modo stabile. Così, per mezzo di questa nuova pratica, criticano la cultura dell'accumulazione che distingueva la politica dell'Impero Romano, ed annunciavano un nuovo modello di convivenza. Una volta rispettate tutte queste esigenze, i discepoli potevano gridare: Il Regno di Dio è giunto! Annunciare il Regno non vuol dire, in primo luogo, insegnare verità e dottrine, ma spingere verso una nuova maniera fraterna di vivere e di condividere partendo dalla Buona Novella che Gesù ci ha portato: Dio è Padre e Madre di tutti e di tutte.

- Matteo 10,14-15: La severità della minaccia. Come capire questa minaccia così severa? Gesù ci porta qualcosa di totalmente nuovo. Lui è venuto a riscattare i valori comunitari del passato: l'ospitalità, la condivisione, la comunione attorno al tavolo, l'accoglienza agli esclusi. Ciò spiega la severità contro coloro che rifiutano il messaggio. Poiché non rifiutano qualcosa di nuovo, ma il proprio passato, la propria cultura e saggezza! La pedagogia di Gesù ha come obiettivo scavare nella memoria, riscattare la saggezza della gente, ricostruire la comunità, rinnovare l'Alleanza, ricostruire la vita.

---

**6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione**

- Per la Chiesa inviata ad annunciare in umiltà il vangelo di Cristo. Preghiamo ?
- Per i popoli che gratuitamente sono stati scelti come depositari della fede. Preghiamo ?
- Per chi non sa rinunciare alle ricchezze per vivere il vangelo. Preghiamo ?
- Per le famiglie divise da discordie e incomprensioni. Preghiamo ?
- Per le nazioni che non rispettano i diritti dell'uomo. Preghiamo ?
- Per chi si è consacrato totalmente alla causa del regno. Preghiamo ?
- Per tutti gli annunciatori e i costruttori di pace. Preghiamo ?
- Per chi sa farsi fratello anche dei propri persecutori . Preghiamo ?
- Per chi sta preparando per la missione. Preghiamo ?
- Per chi ha abbandonato la fede. Preghiamo ?
- Per chi non sa riconoscere il bene compiuto dagli altri. Preghiamo ?
- Come attuare oggi la raccomandazione di non portare nulla per il cammino quando si va in missione?
- Gesù ordina di cercare persone di pace, per poter rimanere a casa sua. Chi sarebbe oggi una persona di pace a cui rivolgerci nell'annuncio della Buona Novella?

**7) Preghiera : Salmo 79**

***Fa' splendere il tuo volto, Signore, e noi saremo salvi.***

*Tu, pastore d'Israele, ascolta,  
seduto sui cherubini, risplendi.  
Risveglia la tua potenza  
e vieni a salvarci.*

*Dio degli eserciti, ritorna!  
Guarda dal cielo e vedi  
e visita questa vigna,  
proteggi quello che la tua destra ha piantato,  
il figlio dell'uomo che per te hai reso forte.*